

rivoluzione studentesca

TESTO DELL'INTERVENTO DELLO STUDENTE
UNIVERSITARIO A.R.

AL PUBBLICO DIBATTITO TENUTOSI EL 25
MAGGIO PRESSO IL CIRCOLO (ANARCHICO)
PONTE DELLA GHISOLFA.

L'aspetto più caratteristico e più
appariscente delle attuali lotte stu-
dentesche é quello di attribuirsi u-
no scopo eversivo nei confronti del-
la società, scopo che viene riassun-
to nella parola d'ordine, accettata
pressoché da tutti i partecipanti al-
le agitazioni: " CONTESTAZIONE GLOBA-
LE DEL SISTEMA."

Questo nonostante l'esistenza, all'in-
terno del movimento studentesco, di sva-
riatissime correnti politiche e impost-
zioni ideologiche, dagli anarchici ai co-
munisti ortodossi, ai filocinesi, ecc. I
altri termini, sembra che tutti coloro
che prendono parte alle lotte, siano d'a-
cordo, se pur con motivazioni e sfumatu-
re differenti, nel porre in questione la
validità delle attuali strutture socia-
e nel desiderio di abbatterlo. Più pro-
primamente, nel desiderio di sostituire
una società basata sullo sfruttamento
sulla disuguaglianza una società basata
sull'eguaglianza e sulla libertà.

Questo, almeno, sembra essere il senso
logico apparente di slogans come "DIRI-
TO DI TUTTI ALLO STUDIO", "NO ALLA SCUO-
LA DI CLASSE", e cose del genere.

E d'altronde é giusto. Non si vede co-
me sarebbe possibile realizzare una scu-
la che non rifletta interessi particolari
che sia "fucina di uguaglianza" e non
privilegi, se non modifichiamo in tale
direzione, prima di tutto, l'organizzazi-

ne della società, di cui la scuola è effetto. In parole povere se non facendo la rivoluz.

Nonostante, quello che, perlomeno da un punto di vista anarchico appare strano e sospetto, è che una esigenza di questo tipo sia portata avanti da un gruppo privilegiato, come sono gli studenti, e soprattutto gli universitari, vale a dire proprio coloro che, dall'attuale organizzazione sociale sono favoriti oggi con una vita più comoda e più piacevole di quella dei loro coetanei operai e contadini e domani con l'esercizio stesso del potere, cioè con l'accesso agli inenarrabili diritti. Appare strano che proprio costoro, dicevo, si sentano chiamati a distruggere i loro stessi privilegi, perché una cosa è certa: "no alla scuola di classe", "diritto a tutti allo studio", vogliono dire, da un punto di vista correttamente rivoluzionario, postulare la scomparsa della categoria studentesca come tale, e che siano proprio gli studenti a farlo sembrare contrario ad ogni logica sociale.

Se è anche possibile che un singolo individuo, per motivi psicologici o morali (o che so io), vada contro gli interessi della classe a cui appartiene, non si è ancora visto, a tutt'oggi, una classe in quanto tale, decidere di scavarsi una fossa con le proprie mani. Credo che perché slogan come quelli suaccennati vengano ascoltati senza sospetto, sia necessaria una spiegazione più valida e senz'ombra, da parte di chi li scandisce nelle manifestazioni e li inalbera sui cartelli.

Al contrario, fino adesso, tale spiegazione non è fornita da nessuno. Si badi: non è l'assenza di proposte concrete rivoluzionarie, di chiare strategie, come e dove fare la rivoluzione, che qui interessa. Anche questo manca, è vero, ma di per sé non è sufficiente per far supporre un'intenzione diversa da quella dichiarata.

Ma perché sia salva almeno la buona fede, occorrerebbe essere sicuri che questi "privilegiati rivoluzionari" si rendono conto veramente che devono abbattere anche i propri privilegi, e quindi lo dicano apertamente. Invece su questo argomento regna una grande confusione e ambiguità. Da un lato si parla di abolizione delle classi, si rifiuta di continuare a frequentare una scuola che consente e razionalizza lo sfruttamento. D'all'altro si lotta come studenti, senza preoccuparsi di motivare la contraddizione. E la cosa è tanto più sospetta quando, come succede, in nome della rivoluzione e di supposti interessi comuni, si cercano affannosamente contatti (o alibi?) con la classe operaia.

Il problema per esigenza di chiarezza, è posto soprattutto a tutti coloro che, sin-

ceramente, sono convinti di battere la strada giusta per la rivoluzione (o, quanto meno, per realizzarne le premesse), prendendo parte alle lotte studentesche. Perché quelle che fin qui sono state presentate con "stranezze" possono trovare una logica spiegazione, se si guarda a queste lotte da un punto di vista certo meno entusiastico di quanto molti non facciano, ma forse più reale.

Quali sono stati gli inizi delle agitazioni studentesche? Rivendicazioni per così dire sindacali, all'interno dell'università. Richieste di riorganizzazione dei rapporti fra studenti e corpo docente, di riammodernamento dei piani di studio, di "potere studentesco", come si diceva. Rivendicazioni, cioè, che miravano, al limite, alla gestione studentesca dell'Università. Pare possibile che, da queste promesse, gli studenti siano arrivati realmente a postulare il proprio suicidio? Certamente no.

Il fatto è che nella maggior parte dei Paesi dell'Europa occidentale, esiste uno squilibrio notevole fra quelle che sono le strutture scolastiche esistenti in special modo universitarie, e l'organizzazione della produzione.

Mentre le prime riflettono ancora la vecchia situazione (tecnici in ruolo subordinato alla borghesia al potere) nella realtà i tecnici sono ormai, di fatto anche se non giuridicamente, la vera classe dirigente, nel settore che il controllo della produzione è quasi completamente nelle loro mani. Non sono rivoluzionari, almeno per molti. Comunque è chiaro che, mentre il ruolo che i tecnici svolgono nella società è un ruolo direttivo, quello a cui li preparavano le strutture scolastiche è, dove più dove meno, subordinato, puri e semplici esecutori. E' logico quindi che i futuri tecnici, cioè gli studenti, consci della propria situazione di classe, si ribellino a questa situazione e cerchino ogni mezzo di modificare la scuola in cui studiano, al fine di poter svolgere efficacemente quel ruolo direttivo che, una volta usciti, vogliono e devono svolgere. All'inizio è una modificazione delle strutture universitarie che viene richiesta. Programmi più efficaci, ecc.

Poi è, come si diceva, la gestione dell'Università stessa che sembra indispensabile per quest'opera di adeguamento. Oggi è apparso chiaro che è assurdo pretendere di modificare l'università dall'interno, ma che è il rapporto stesso tra università e società che dev'essere cambiato.

E' assurdo pretendere di imparare a controllare la produzione in un luogo che è

di per sè, subordinato alla produzione stessa. L'Università è la "fabbrica dei dirigenti", e come tale deve avere una posizione di predominio all'interno della società.

Predominio che oggi non ha ancora, ancorata com'è a situazioni ormai superate, ma che, sotto la pressione ricattatoria dei moti studenteschi, è facile pensare otterrà in un tempo non molto lontano. E allora saremo ben lungi dall'aver progredito sulla via della rivoluzione. Più semplicemente, il potere della tecnologia sarà, oltre che definitivo, istituzionalizzato. Questo è il vero significato della "contestazione globale", quali che siano le intenzioni e la buona fede rivoluzionaria di alcuni: mettere in discussione non tanto lo sfruttamento come tale, ma le vecchie istituzioni che non rappresentano più la realtà sociale della maggior parte dei paesi dell'Europa occidentale. E ne fa fede, oltre che l'agitazione svolta in nome di interessi di classe, il continuo riferimento che viene fatto alla maggior parte degli studenti a situazioni ormai inesistenti. Si parla di lotta contro il capitale e la borghesia, quando ormai sul piano del potere, della produzione, capitale e borghesia, in Francia come in Italia, in Germania come in Olanda, non contano più nulla. E si additano come nemici comuni agli operai, quando, ormai gli ultimi nemici di questi ultimi sono i tecnici ed i futuri tecnici, cioè gli studenti. Ancora una volta slogan rivoluzionari vengono usati per coprire interessi che con la rivoluzione non hanno nulla a che vedere.

=====
Ciclostilato il 13 giugno, presso il
Circolo (anarchico) Ponte della Ghisolga - P.le Lugano, 31 - Milano.
=====